

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

2654

2654

# FILIPPO DI KÖNISMARCH

MELODRAMMA SERIO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

posto in musica dal maestro

**GIUSEPPE APOLLONI**

DA RAPPRESENTARSI

al R. Teatro dei Signori Accademici Immobili

IN VIA DELLA PERGOLA

la Quaresima del 1866.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. GASTON

1866.

2654

\* Apolloni

# FILIPPO DI KÖNISMARCH

MELODRAMMA SERIO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

posto in musica dal maestro

**GIUSEPPE APOLLONI**

DA RAPPRESENTARSI

al R. Teatro dei Signori Accademici Immobili

IN VIA DELLA PERGOLA

la Quaresima del 1866.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. GASTON

1866.

FILIPPO DI KONZMARCH

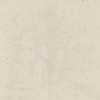
GIUSEPPE APOLLONI

in Roma

presso la tipografia di

via de' Condottieri

in Roma nel 1848



LIBRERIA

di via de' Condottieri

1848



## ARGOMENTO.

---

Verso il declinare del Secolo XVII stava alla Corte di Annover Elisabetta Contessa di Platen, famosa per bellezza e brio corteggianesco. Dama favorita dell'Elettore Ernesto, il quale ne era così invaghito che spesso al di lei capriccio abbandonava le redini dello Stato. Quivi pure nella stessa epoca si trovava Filippo Conte di Chenismarch, uno dei più distinti cavalieri d'allora, del quale invece era perdutoamente invaghita Elisabetta. Questi in gioventù amava riamato Sofia di Zelle, che per ragioni di Stato andò sposa al Duca Giorgio figlio dell'Elettore suddetto. A Filippo, pur sempre innamorato di Sofia, non incarebbe di corrispondere un qualche tempo alle brame di Elisabetta così per mostrare a Sofia di averla dimenticata; se non che presto conobbe che costei, tratta suo malgrado alle ducali nozze, serbava per esso quel primo affetto, che mai si estingue quando è puro; e quindi si rannodarono dolci corrispondenze sentimentali fra esso e Sofia: anzi egli, conoscendo quanto dalla sospettosa ed altera Favorita fosse perseguitata la Principessa, decise di perdere Elisabetta nell'opinione dell'Elettore. A tal fine in una pubblica festa si lasciò sorprendere in tali dimestichezze con lei, che se ne levò d'ogni parte un grandissimo scandalo; ma Elisabetta seppe così abbindolare il vecchio amante ch'egli, persuaso della di lei innocenza, cacciò dalla Corte l'ardito insultatore. Fu dopo un anno che l'Elettore, con somma ammirazione di ognuno, richiamava dall'esiglio il Conte di Chenismarch ad istigazione della stessa Elisabetta, bramosa di rivedere Filippo, cui era disposta a perdonare l'oltraggio purchè cedesse nuovamente al suo amore. Quando invece convinta dell'immenso affetto di Filippo per Sofia, e di esserne aborrita e spregiata, ne giurò sanguinosa vendetta; ed una notte lo fece miseramente uccidere da prezzolati sicari; cooperando ciecamente un Paggio di lui, innamorato della Contessa, che si trasse Filippo nel perfido agguato.

Il fatto è storico; ed il presente melodramma è in molta parte compilato sulla guida del melodramma dell'illustre Cagianca, intitolato: l'ultimo dei Chenismarch.

## PERSONAGGI.

---

ERNESTO, Duca, Elettore di Annover

SOFIA di ZELLE, moglie di GIORGIO figlio di ERNESTO

ELISABETTA, Contessa di PLATEN, favorita dell'Elettore

FILIPPO, Conte di Chenismarch

CARLO, giovine paggio di FILIPPO

CONTE DI GROOTE }  
BARONE LUIGI } Ciambellani

*Dame, Cavalieri, Ciambellani, Paggi, Valletti, Maschere,  
Suonatori, Guardie, Sicarj, ecc. ecc. ecc.*

L'azione succede presso la Corte di Ernesto in Annover. Epoca: verso il declinare del secolo XVII.

## ATTORI.

---

Sig.<sup>e</sup> **DE BASSINI** Achille

Sig.<sup>a</sup> **BENNATI** Estella.

Sig.<sup>a</sup> **PALMIERI** Maria.

Sig.<sup>e</sup> **GRAZIANI** Lodovico.

Sig.<sup>a</sup> **DE MARINI** Marietta.

Sig.<sup>e</sup> **GRASSI** Pietro.

Sig.<sup>e</sup> **CHERUBINI** Fortunato



ATTORI

Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille  
Dr. HANSEN, F. Hille



## PROLOGO

Varie lanterne brillano accese quà e là; da molte bande vengono comitive di maschere, e queste si dirigono al palazzo dell'Elettore, sontuoso edificio, le cui finestre sono internamente illuminate, e al cui vestibolo si ascende per maestosa gradinata.

Cono.

Cittadini, risuonare  
Mezzanotte già s'udi;  
Ciel sereno, stelle chiare  
Son presagio di bel dì.  
Luce e gioja brilli intorno;  
Sia letizia in ogni cor;  
Natalizio è il nuovo giorno  
Del magnifico Elettor. (*le Guardie si al-  
lontanano*)

## SCENA II.

CAR. È possa irresistibile, tremenda,  
 Che d'amoroso strale  
 Colpito a sospirar quivi m'adduce!  
 Ecco il Ducal palagio, ove fra poco,  
 Amabil sovra ognuna  
 Che in quell'aule dorate or si raguna,

In mezzo allo splendor d'allegra festa  
 Brillerà la Beltade a me funesta!  
 De' suoi labbri divini un sol sorriso  
 Un sol pietoso sguardo de' suoi rai  
 Io non avrò giammai! *(e guardando con*  
*invidia alle maschere dirette al palazzo Ducale)*  
 oh voi felici,

Che passate, e salite la scalea  
 Dell'incantato ostello, ove sol regna  
 Il giubilo e il contento!  
 Nè seguirvi poss'io . . . quale tormento!  
*(Si ode internamente una dolce musica di preludio*  
*alle danze. — Carlo la ascolta, e come in estasi esclama:)*  
 Oh incanto! o melodia  
 Sei forse al ciel rapita?  
 Tu inebrii l'anima mia  
 D'amore e voluttà.  
 Ma coll'ebrezza in seno  
 M'infondi un rio veleno,  
 Che il fior della mia vita,  
 Ah! struggere potrà.

### SCENA III.

FILIPPO Conte di Chenismarch mascherato bizzarramente  
 da diavolo; e DETTO)

FIL. *(accorgendosi del Paggio, e chiamandolo:)*

Carlo!

CAR. *(scuotendosi)* Che veggio . . . in maschera voi siete.

O Conte, Signor mio!

FIL.

Taci; alla festa

Incognito andar vo'me ognun ritiene

Dalla cittade assente.

CAR. Ben la notte sarà per voi ridente!

FIL. Ma, dimmi, a che venuto

Sei pur tu qui?

CAR. *(confuso)* Mi trasse la ventura.

FIL. (*fra lo scherzo e l'affettazione d' un' aria misteriosa*)

Vorresti, o sciagurato, esser mendace?  
Bada! nell'infernale vestimento,  
Che me avvolge d'ombra e di mistero  
Ogni tenebra io squarcio ed ogni arcano;  
Meco il mentire è vano.

Questa notte d'ogni core  
Legger posso nel profondo;  
Sia funesto, sia giocondo,  
Il destin di tutti io so.

Che un desio fatal d'amore  
Si racchiuda nel tuo petto,  
Infelice giovanetto,  
A me asconder non si può.

CAR. V'ingannate; cosa è amore  
Il mio core — pur non sa;  
Me conduce in questa via  
Sol follia, — curiosità.

FIL. Ma perchè non più le rose  
Hai dipinte nel sembiante?  
E il tuo sguardo un dì raggianti  
Perchè languido si fè?

Dillo, ah! dillo, Amor t'impose  
Il suo giogo dispietato;  
E colei, che l'ha infiammato,  
Forse è un angue rio per te.

CAR. V'ingannate; cosa è amore  
Il mio core — pur non sa;  
Me conduce in questa via  
Sol follia, — curiosità.

FIL. Or vanne. — Chè t'arresti? (*al paggio irreso-*  
A quel ballo, comprendo, già tu brami luto di  
Venir? (*partire*)

CAR. nol niego;

FIL. ebbene! immascherato,

Mercè di questo foglio, il limitare  
Del principesco asil potrai varcare. (*gli dà un*

CAR. Deh! grazie, o mio signor; (*viglietto*)

FIL.

là ti precedo

Tra il fervor d'una gioia ebbra, demente! (*e fra*  
 Ma sol me vi sospigne *se, allontanandosi:*)  
 Un palpito sublime per Sofia,  
 Pell'empia sua nemica Elisabetta  
 Odio, sprezzo e desire di vendetta. (*parte*)

## SCENA IV.

CARLO solo.

CAR. (*prorompendo con gioia, e quasi animato da una  
 dolce speranza:*)

Felice appien son io  
 Per gaudio inaspettato;  
 O donna del cor mio,  
 Fra poco io ti vedrò.  
 Se un giorno il tuo sorriso  
 Mi renderà beato,  
 In terra il paradiso,  
 Per te, mio bene, avrò. (*parte*)

## SCENA V.

Sala da ballo sfarzosamente addobbata e illuminata nel palazzo dell'Elettore.

Di prospetto arcate, che sostengono una ringhiera ove è numerosa orchestra di suonatori, e dalle quali si vedono altre stanze da ballo arredate, e rischiarate sontuosamente.

Da un lato della sala è l'ingresso agli appartamenti della famiglia regnante dall'altro lato è l'ingresso agli appartamenti della favorita dell'Elettore, Contessa di Platen.

*Dame, Cavalieri, maschere le più eleganti e svariate,  
 che passeggiano lietamente per ogni dove.*

CONO. Quanto lusso e fulgore, che abbaglia!  
 Qual mai stile elegante, novel!  
 I re Franchi non hanno a Versaglia  
 Un soggiorno sì splendido e bel.



Viva il prence, che vuol la sua corte  
Con magnifiche feste bear!

Viva il Prence! Gli arrida la sorte,  
Se nel giubbilo ei pensa regnar. *(s'ode al*

ALCUNI DEL CORO. *Che strepito infernal! di fuori uno  
strano rumore)*

ALTRI. Giugne il demonio!

## SCENA VI

*Filippo travestito come in principio, e con maschera al volto; — Detti*

FIL. Sì uno spirto dell'erebo son io;  
Pluto mi diè la magica virtude,  
Che penetra e dischiude  
Ogni abisso e mister; — Dame, io ravviso  
Quale v'accenda il seno amor segreto;  
Ma gentile con voi sarò e discreto....  
So parlare e tacere....

Diavol sono, ma diavol cavaliere.

CORO Ebben! di noi favella *(ridendo a Filippo)*  
Se benigna o terribile è la stella.

FIL. *(volgendosi scherzoso ad una leggiadra Dama)*

Io so, gentil Contessa,  
Che siete innamorata,  
E l'ora a voi s'appressa  
D'un estasi beata.

*(ad una donzella)*

O giovinetta amabile,  
Immense gioje avrete,  
Se fra i garzoni scegliere  
Il più fedel saprete.

*(ad un vecchio ammogliato)*

O Conte, in queste soglie  
Non veggio vostra moglie!?  
Sul capo fiero un turbine  
A voi fremendo stà.

CORO (c. s.) Demonio sapiente,  
 Burlevole, veggente,  
 Oh quanto ci fa ridere  
 La tua giocondità.

FIL. (ad una Dama mascherata)  
 Leggiadra mascheretta,  
 Che mi nascondi il volto,  
 Alcun di là t'aspetta  
 Pur nel mistero avvolto.

(ad un cavaliere)  
 Marito gelosissimo  
 V'annuncio la sventura,  
 Che per dolor di cerebro  
 Andrete in sepoltura.

(agli altri circostanti)  
 Or tutti m'ascoltate,  
 All'erta all'erta state  
 Perchè stasera il diavolo  
 Di belle ne farà.

CORO (c. s.) Se i demoni infernali  
 A te son tutti eguali,  
 Più nell'Averno il giubilo  
 Che il duolo regnerà.

## SCENA VII.

CIAMBELLANI, che precedano la venuta dell'Elettore,

e DETTI

CORO Arriva il Principe! — (Tutti si rivolgono alla  
 parte degli appartamenti Ducali)

FIL. (fra se) Ecco il momento....

Qui Lisabetta — ancor non è....  
 Schiuso ne veggio — l'appartamento....  
 Farle il mal gioco — or tocca a me. (entra  
 rapido nelle stanze della Contessa di Platen)

## SCENA VIII.

*L'Elettore ERNESTO, la Duchessa SOFIA, e seguito;  
ancelle, valletti, ecc. ecc.*

CORO, Salve, o magnanimo — Incoronato,  
Il più clemente — dei regnator!  
Tu, che felice — rendi lo Stato,  
Abbi la vita — felice ognor.

ERN. Eccelse Dame, illustri Cavalieri,  
De'lieti auspicj, del sincero affetto  
A voi mercè; qui nell'avita Reggia  
Meco gioite, ed il mio dì natale  
Col gaudio celebrate; deh! possiamo  
Rinnovar per lung'anni un'egual festa.  
Pur manca un vago fiore  
La muliebre a compir gentil corona,  
Onde accerchiato io son: che indugia mai  
Di Platen la signora a mè diletta? (ai ciambel-  
Traete alle sue stanze, e a lei nunciate, *lani*).  
O fidi miei, che il Duca qui l'aspetta (e volgen-  
dosi ai convitati.)

Ite or voi le più vivide carole  
Ad intrecciar finchè risorga il Sole.

(*Suona la musica da ballo. — Tutti, tranne il Duca, SOFIA, e parte dei cortigiani, che rimangono nella Sala passeggiando e dialogando fra loro, vanno alle altre Sale, dove si scorge incominciare la danza, durante la quale si canterà il seguente Coro:*)

Dei balli voluttuosi  
Nell'onda v'aggirate,  
O coppie profumate  
Di Dame e Cavalier.  
Fra suoni clamorosi,  
E magici splendori  
Diffondasi nei cori  
La gioia ed il piacer.  
De' più cocenti affetti

Sia fomite la danza;  
 Maggior la sua possanza  
 Dispieghi in essa Amor.  
 Al ballo ognun s'affretti!  
 Si esulti a tutte l'ore  
 Perchè la vita è un fiore,  
 Che presto langue e muor.

## SCENA IX.

CARLO *mascherato dal fondo con agitazione.*

DETTI — *continuano le danze.*

CAR. *(fra sé)* D'impazienza oh fremito mortale!  
 Già scorse ho tutte le festive Sale  
 Nè ancor vidi quell'angelo adorato;  
 Me sventurato!

ERN. *(a Sofia)* In tal notte di gioia sfolgorante  
 Apparirvi un sorriso nel sembiante  
 Ch'io vegga, o muora, almen!....

SOF. S'addice il pianto

A me soltanto.

ERN. *(c. s.)* Giorgio, in vero, è uno sposo vagabondo  
 Chè a lui sol piace viaggiare il mondo; *(e*  
*scherzando maliziosamente:)*  
 Ma talora una moglie si consola  
 Di restar sola.

SOF. Quali accenti! *(risentita)*

ERN. Conforto alla negletta *(continuando a*  
*scherzare)*

È un platonico amante.....

## SCENA X.

*D'improvviso apparisce da' suoi appartamenti ELISABETTA*

DI PLATEN *scompigliata, ed esprimente furore* — DETTI  
 — *indi a suo tempo FILIPPO e i CIAMBELLANI.*

ERN. Ah! Elisabetta..... *(interrompendo il dia-*  
*logo con Sofia)*

ELIS. (*correndo al Principe, e traendolo in disparte*)

Duca, udite; se un uomo scellerato

Avesse osato

Di stringermi fra' suoi violenti amplessi,

Per cui vendetta e pronta or vi chiedessi,

Che fia del vil?

ERN. (*con ira*)

Bandito andrà dal Regno.

Chi è mai l'indegno?

ELIS.

La maschera dal volto io gli strappava.....

Mirate..... (*gli addita FILIPPO smascherato  
ritto sulla soglia de' suoi appar-  
tamenti, e sogghignante in aria  
di scherno. — I ciambellani che  
ritornano, si guardano fra loro  
con segni di stupore*).

ERN. CAR. SOF. CORO. Chenismarca!!

ERN.

Ed egli osava?!...

CORO (*ridendo*) Ah! ah! il Diavolo ancora.....

CAR.

Il mio Signore!

CIAMBELLANI (*fra loro*) Oh quale orrore!

ELIS. (*guardando FILIPPO corrucciata fra sè:*)

Ed io creduto — ho a' suoi sospiri,

Nè intesi, stolta! — ch'ei mi tradia,

Che a provocare — sol l'onta mia

Smanie, desiri — finge d'amor?!

FIL.

Scoperto io venni, — ma son beato (*fra sè*)

Chè nel mio laccio — è alfin caduta

La cortigiana — cotanto astuta,

Di cui giurato — ho il disonor.

CAR. (*fra sè guardando Elisabetta*)

De' miei sospiri — il vago obbietto

Mirare alfine — vicin poss'io;

Le fiamme or sento — dell'amor mio

Ohimè! nel petto — più vive ancor.

SOF. (*fra sè guardando Elisabetta:*)

Gran Dio, che avvenne? — qual fiero sdegno

Di quell'altera — lo spinto invade?

Ad essa ignota — è la pietade,  
Tremi chi è segno — del suo furor.

ERN. A Lisabetta, — a me un insulto  
Usò Filippo — codardo e rio;  
Di lei, che è donna dell'amor mio,  
Non fora inulto — l'offeso onor.

CIAR. Oh nova infamia! — oh vile insulto!  
Chi l'empio eccesso — ridir potria?  
Pel nostro onore — giuriam non sia  
Del Duca inulto — l'offeso onor.

CORO Ah! Chenismarca — è il diavolelto, *(ridendo)*  
Che rider tanto — ne fecè in pria,  
Per cui destata — fu l'allegria,  
Ed il diletto — in ogni cor?!

ELIS. Dunque nel bando — andrà l'audace?... *(al Du-*

ERN. Del suo fallire — la pena è questa. *ca)*

ELIS. Son vendicata!! — *(e lanciandosi fra le danze)*

Or della festa

Sia più vivace — il gaudio ancor!!

*(Tutti vanno al ballo, ch'era rimasto sospeso un qualche istante, e che ripiglia col massimo brio.*

*Chenismarch, Carlo, si confondono tra la folla.)*

FINE DEL PROLOGO

## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Sala nel palazzo dell'Elettore

CONTE di GROOTE, BARONE LUIGI, e *Cortigiani, dialogando fra loro, tutti atteggiati della massima sorpresa.*

GROOTE. L'enimma chi spiega? — dal principe irato

Il Conte, or fa un anno — veniva scacciato

Ed oggi dal bando — tornar gli è concesso;

BARONE. E in corte ei riprende — l'usato splendor?!

CORO. La grazia ducale — chi ottenne per esso?

BARONE (*con mistero*)

Colei, che d'Ernesto — tien suddito il cor.

TUTTI. È questo il più strano — di tutti gli eventi

È un dramma amoroso — badiam noi silenti

Se tragico o lieto — al termin riesca

Se a piangere, o a ridere — in fondo si avrà.

Ma forse Filippo — eroe della tresca

Men rose che spine — raccoglièr dovrà.

### SCENA II.

L'ELETTORE ERNESTO, *entrando lietamente*

con FILIPPO di CHENISMARCH; e DETTI.

ERN. (*ai Cortigiani*) Attoniti, o Signori, vi ravviso

Pel novo ed improvviso

Arrivo di quest'esule . . . (*accenna a Filippo,*  
*poi scherzando:*)

ai sospiri

Di cento belle rimediar fu d'uopo;

E lieto io son di presentarlo a voi

Perdonato, rimesso negli incarchi

Orrevoli, primieri;

Or con lui mi lasciate, o Cavalieri. (*Barone  
Luigi, Groote, e i Cortigiani al  
cenno del Duca partono*)

### SCENA III.

ERNESTO e FILIPPO

ERN. (*a Fil.*) La Corte di Sassonia

È splendida, elegante?

FIL. La moda vi è di Francia,

Che usaste voi primier.

ERN. Dame vezzose, amabili? . . .

Stuolo viril brillante? . . .

E parchi ombrosi, provvidi

Al gaudio ed al mister? . . .

FIL. Sì; ma più bello è volgere

Presso di voi la vita,

Di questa nobil Reggia

Tra il fasto ed il gioir.

ERN. (*assai marcato*) E a Dresda del suo principe

Talor la Favorita

È pur costume offendere? . . .

FIL. (*avendo compreso l'allusione del Duca*)

Perdon del mio fallir.

ERN. (*c. s.*) A' bei tempi avventurati

Che mio padre aveva il regno

Ben dovea quell'atto indegno

Una scure a te fruttar. (*indi raffrenandosi*)

Ma quei tempi son mutati;

Noi la Moda or vuol men fieri;

Fra le belle, fra i bicchieri

Meglio è l'ire soffocar.

FIL. Deh! in qual obbligo son io

A Voi prence il più cortese,

Che i miei torti, l'empie offese

Vi degnate perdonar!

Testimon ne appello Iddio;



Vostro in pace, vostro in guerra  
 Per difender questa terra  
 Saprò il sangue mio versar.

ERN. Adunque del passato  
 Più nulla si rimembri; e Lisabetta  
 Mia buona amica, le tue colpe obblia;  
 Onde venirne ossequioso e grato  
 A Lei t'impongo. . . .

FIL. Duca  
 I vostri cenni d'osservar prometto.

ERN. Or d'altro obbietto . . . parlerò: si dice  
 In Corte almen, che fortunato amante  
 Sii tu della mia nuora. . .

FIL. iniquamente  
 Calunniar si vorria quell'innocente.  
 Non oltraggiatela! — è un' alma eletta;  
 Colpa è l'ingiuria, — che a lei si fa.  
 Misera vittima — d'un'ira abbietta  
 Puro ed incolume — l'onore avrà.

ERN. Or via, ti calma; — ben io comprendo  
 Che in lei vil fiamma — arder non può.  
 D'amor le gioje — a niun contendo;  
 Ma bada, o Contè, — prudenza io vò.

(Filippo parte licenziato dal Duca — questi si ritira  
 ne' suoi appartamenti.)

#### SCENA IV.

La riva di un lago nel parco ducale — è notte — in distanza si vede il palagio rischiarato internamente.

Folte macchie ed alberi in un lato dividono la riva da un ombroso viale, per cui può venire impedito il vedersi dall'una all'altra parte.

*Dame, e Cavalieri passeggiano quà e là, mentre un'elegante barca illuminata a piccoli fanali di vario colore, con entro suonatori, scorre sul lago, nel quale si specchia la luna).*

CORO. Distese il bruno vel  
 La notte in ciel;

Per noi dello splendor  
 L'ombra è miglior.  
 Venite nel mister,  
 Alme, a goder  
 Le dolci voluttà  
 Che Amor vi dà. (*Le Dame e i Cavalieri si disperdono, e la barca si allontana.*)

## SCENA V.

CARLO *avanzando guardingo sulla riva.*

CAR. È sogno, illusion del mio pensiero?  
 Che all'imbrunir dell'aure in questo loco  
 Attenderla dovessi  
 Comando io m'ebbi da' suoi labbri istessi!  
 Ella in segreto a me parlar desia.....  
 Eccola..... oh ciel!..... t'acqueta, anima mia.

## SCENA VI.

*Viene ELISABETTA, scorge il Paggio, a lui si avvicina.*

ELIS. Mi colse brama ardente  
 Di favellar con te.....  
 CAR. Servirvi obbediente  
 Fia legge, onor per me.  
 ELIS. Del tuo Signor galante  
 Dimmi i novelli amor,  
 Qual sia la bella amante,  
 Che più gl'infiamma il cor.  
 CAR. Io nulla ho penetrato.....  
 ELIS. A me non dei mentir: (*impazientita*)  
 Il vero, o sciagurato,  
 Vo' di tua bocca udir.  
 CAR. O nobile Signora,  
 Vi spiacqui? partirò.....  
 ELIS. Quivi t'arresta ancora! (*cambiando*  
*tuono e offerendogli*  
*una borsa*)  
 Prendi: dell'or ti dò.

- Vincer così potrai  
Al gioco ed arricchir.  
CAR. Dell'oro me giammai  
Solleticò il desir.  
ELIS. Non sai che fin per esso  
È agevol farsi amar?  
CAR. Che dite?! provo io stesso (*fissandola  
appassionatamente*)  
D'amor l'acuto acciar;  
Ma struggo e tacio....  
ELIS. Intendo:  
Mi adori e nol sai dir!?  
CAR. Io v'amo, ed è tremendo (*con espan-  
sione*)  
L'arcano mio soffrir. (*le cade a' piedi*)  
ELIS. Seconda i voti miei,  
E i tuoi fien paghi appien. (*abbandona  
la destra al paggio, che la copre  
di baci. — ELISABETTA, accorgen-  
dosi di un vicino calpestio, sog-  
giunge:*)  
Alzarti. e tacer dei!....  
Qualcun ver noi sen vien.

## SCENA VII.

FILIPPO, e la Duchessa SOFIA s' inoltrano pel viale.

DETTI — sempre sulla riva.

FIL. (*a Sofia*) Schernire la Contessa

Fu sempre il mio pensier.

ELIS. (*spiando fra le macchie*) Che ascolto!

FIL.

Principessa

Odio colei davvero.

È solo il mio tesoro,

Un angelo d'amor:

Ella è Sofia, che adoro!

SOF. (*commossa*) Oh detti!

ELIS. (*con voce soffocata*) oh mio furore! —

Rabbia, amore, gelosia

- Fanno strazio del mio petto;  
 Avverato è già il sospetto,  
 M'arde il sen, non ho respir.
- CAR. (*fra se*) Oh qual gioia è alfin la mia!  
 Le sue labbra m'han sorriso!  
 Oh beltà di paradiso!  
 Un suo amplesso e poi morir!
- FIL. O Sofia, te sol vagheggia  
 L'alma in estasi rapita;  
 Nel deserto della vita  
 Fosti ognora il mio sospir.
- SOF. Sposa io trassi in questa Reggia (*a FIL. mesta- mente*)  
 Per fatal ragion di Stato;  
 L'amor nostro un dì beato  
 Rammentare è rio martir. (*si ode interna- mente il coro della serenata e l'avvicinarsi del corteo ducale*)
- TUTTI. S'appressa l'Elettore!
- CORO. (*dì dentro*) viva l'amore!  
 (*Si scorge nuovamente la barca illuminata attraversare il lago*)
- CAR. (*alla Contessa*) Asconderci deggiam.....
- FIL. (*a Sofia*) ritrarci è d'uopo.....
- SOF. Pietà di me, gran Dio! (*Filippo la conduce*)
- ELIS. (*a Carlo*) Arresta non tremar: teco son io. *sbigottita nel più folto delle macchie.*

## SCENA VIII

*Il Duca Ernesto col suo corteo apparisce in fondo alla riva; e, accorgendosi di Elisabetta col paggio, si avvicina ad essa.*

- ERN. D'un vago giovanetto insiem vi trovo,  
 Mia dolce amica!...
- ELIS. non vedete? il paggio  
 Di Chenismarca egli è, che in lunghe preci  
 Or qui struggea, pel Signor suo chiedendo  
 Il mio favor primiero.....

ERN. (*maliziosamente ad Elisabetta*) è un damigello  
Gentil leggiadro assai! (*le bacia la mano, e  
subito si allontana col suo seguito*)

## SCENA IX.

ELISABETTA e CARLO; poi Sofia e Filippo dal nascondiglio.

ELIS. (*al paggio con premura*)

Or m'odi questa notte a me verrai!...  
Io ti darò una lettera per Filippo....  
Ove me stessa ad un balcon tu veda  
Là... della mia dimora  
Bianco lino agitar domani, allora  
S'abbia il conte quel foglio!

FIL. (*sortendo con Sofia*) è già solingo  
Il loco.... usciam;

ELIS. o Carlo, m'intendesti?

CAR. Verrò stasera, cimentar dovessi  
La mia vita.....

ELIS. (*accorgendosi nuovamente di Filippo e Sofia*)  
deh! taci ancor son essi!!

Mille furie in cor mi sento,  
Per colei son io rejeta  
Sol di sangue, di vendetta  
Ho nell'anima il desir.

CAR. (*fra sè*) D'ineffabil contento  
È il mio spirito inebbriato:  
Conseguire alfin m'è dato  
Là mercè de' miei sospir.  
O mio bene, o mia Sofia  
Avvampar per te mi sento;  
Sol d'amore a me un accento  
Deh! ch'io t'oda profferir.

(*Elisabetta osserva tra le frondi, e scorrendo Filippo  
con Sofia in dolce atteggiamento di amore, mette  
un grido, e dilegua con Carlo*)

Sor. (*atterrita*) Or chi è là? qualcun ci udia!

L'onor mio ne andrà macchiato. . .

Fil. Ella sviene . . . avverso fato!

Sor. Era meglio, o Dio morir! (*cade priva de'sensi*)

# FINE DELL'ATTO I.

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Sala come al principio dell'atto precedente

*Entra l'ELETTORE in aria preoccupata*

ERN. Di lagrime cospersa Elisabetta  
Testè mirai; dalle sue ciglia il pianto  
Spreme l'ira o il dolore? — d'incostanti,  
E tenebrosi affetti  
Albergo ben tu sei, femminile core!  
Della Contessa fu il voler, che in bando  
Mi fea cacciar Fillippo, indi repente  
Esso riappellar; crudo, clemente  
Mi rende a suo piacer la bella mia...,  
Povero Duca! io temo che per lei  
Forse ancora tiranno esser potrei. —  
Serena un dì, qual raggio  
Di scintillante aurora,  
Vederla è fiore strazio  
Or che si affanna e plora;  
Se il riso di quell'angelo  
Estinguer si dovrà  
La stella del mio giubilo  
Al suo tramonto è già. *(asside immerso  
in cupa tristezza)*

### SCENA II.

*CORTIGIANI da una porta in fondo e DETTO.*

CORO Pian piano, in silenzio *(sommessamente)*  
Facciamosi innante;

È solo il regnante,  
Sfuggir non ci può.  
Allin dell'aneddoto  
Ei spieghi l'arcano,  
Che un murmure strano  
In Corte destò.

Altezza! *(attorniano il Duca)*

ERN. *(scuotendosi)* Che veggio!?

Qualcosa bramate?  
Chiarir ne vogliate  
Il come, il perchè  
Filippo a noi reduce  
È in tutti gli onori....

ERN. Non altro, signor, *(alzandosi)*

Or vuolsi da me? *(indi fra sè)*

Quanti pazzi v'hanno al mondo,

Che si cruciano il cervello

Per voler di questo e quello

I segreti scoprire!

Io Sol penso a lei, che adoro,

Cui darei lo scettro, il trono,

Purchè m'abbia sempre in dono

Un suo vezzo, un suo sospir.

### SCENA III.

ELISABETTA in questo punto traversa la sala — DETTI.

ERN. *(alla Cont.)* Ben giunta! *(ai cortigiani)*

ella vi spieghi l'avventura

Del ritorno del Conte in queste mura.

*(parte frettoloso)*

### SCENA IV.

ELIS. In pace mi lasciate; a voi gli eventi *(ai cortigiani)*

Sveleranno fra poco qual destino

Richiami Chenismarch a me vicino. *(il coro parte)*



## SCENA V.

ELISABETTA *sola*

ELIS. Terribile una prova, ultima io voglio  
 Tentare su quel cor; — ei deve amarmi,  
 Abbandonar l'abbietta mia rivale  
 O vittima perir del mio furore.  
 Ch'io possa rinunciare a te, Filippo,  
 Non avverrà giammai!  
 Folle! io m'illudo ancor che mio sarai.  
 Oh quanto soffro! se la guerra atroce  
 Svelar dovessi, che il mio sen racchiude.  
 Avrien di me pietà l'alme più crude —  
 Niun dolore in terra avanza  
 Quel di amare senza speme;  
 Il desio perfin ci preme  
 D'affrettar la morte allor.  
 Ma, se un raggio di speranza  
 Fra le tenebre si vede,  
 Alla gioja ed alla fede  
 Si ravviva presto il cor.  
 Sommo Iddio, la tua possanza  
 Deh! conforti la mia vita  
 Ond'io misera, tradita  
 Disperar non debba ancor. (*parte*)

## SCENA V.

Suntuoso gabinetto negli appartamenti della Contessa di Platen.

— Verone di prospetto che dà sovra i giardini del parco ducale. — Sggioloni e tavolo con l'occorrente per scrivere.

FILIPPO di CHENISMARCH viene introdotto da un servo, che parte.

FIL. Che vuol da me costei? perchè vederla  
 M'impone l'Elettor? — fra le sue spire  
 Me la serpe avvinghiar forse confida;  
 Ma di lei ben saprò fuggire al laccio....

## SCENA VI.

ELISABETTA, e DETTO.

- ELIS. (*fra se*) È desso... alfin! - ardo ad un tempo  
(*e agghiaccio. (momenti di silenzio)*)
- FIL. Perchè silente, immobile  
Dinanzi a me restate?  
I danni dell'esiglio  
Sul fronte mio cercate?
- ELIS. Di vostre labbra un umile  
Scusa attendea d'udir  
Per lei, che tanto offendere  
Vi piacque un dì, schernir.
- FIL. Di lieto, e di spiacevole  
Quanto è fra noi passato,  
Io vel domando supplice,  
Or sia dimenticato.....
- ELIS. Sta ben; chè un giorno illudermi  
Potevi, o traditor;  
Filippo or mi fai gemere  
Ma il tuo sembrava amor.
- FIL. Capriccio fu, delirio,  
Sogno, fugace ebrezza;  
Non è da noi l'intendere  
Del vero amor l'altezza.....
- ELIS. Che dunque è il foco, il fremito,  
Ch'io provo ognor per te?  
Ah! barbaro, l'incendio  
D'un vero amor non è?
- FIL. Apprendesi amor — a core gentil;  
V'è ignoto l'ardor — a un'anima vil;  
Adunque in mia fè — è strano sentir  
Che tanto per me — abbiate a languir.  
Avvezza voi sol — dell'orgie al piacer,  
A splendor qual sol — fra nappi e doppiier  
Sentir idear — dovete nemmen  
Qual foco destar — può amore nel sen.

- ELIS. Non credi il mio cor — sì perfido e vil  
 M'ispiri un amor — tu santo, gentil;  
 Assai fia per me — men doglia il morir  
 Che l'onta dà te — Filippo, Soffrir!....  
*(e con passione cresce:)*  
 Costei più non vuol — dell'orgie il piacer....  
 Di amar te sol — l'innubria il pensier....
- FIL. Dal dramma cessar vi supplico....  
*(in atto di partire — Elisabetta lo trattiene dicendo:)*
- ELIS. almen  
 Pria giura lasciar — colei, ch'è il tuo ben.  
 Vedi in pianto a' piedi tuoi  
 Io mi struggo per dolore.....  
*(si nasconde la faccia col fazzoletto, e invano  
 può frenare le lacrime.)*
- FIL. *(con mortale freddezza, indicando il di lei  
 fazzoletto)*  
 Via, badate, l'Elettore  
 Qui d'un lampo venir può.....  
 Per tai macchie di belletto  
 Rider ben dovria.....
- ELIS. *(guardando fieramente Filippo)* che hai detto?!....  
*(va al balcone ed agitando il fazzoletto esclama:)*  
 Questo è sangue!

## SCENA VII.

*Si apre d'improvviso un uscio segreto; vi appare sulla soglia il Duca ERNESTO; ELISABETTA si ricompone in un istante; FILIPPO conserva la sua ilarità.*

ERN. *(osservandoli)* Ebben?.....

ELIS. fra noi  
 Ogni ruggine cessò. *(Elisabetta corre al tavolo, suona un campanello e si pone a scrivere.)*

## SCENA VIII.

*Comparisce un SERVO — DETTI.*

ELIS. *(al servo)* Escir può il Conte. *(Filippo parte col Servo — Elisabetta dopo di aver vergato alcune cifre sopra un foglio, prende il Duca convulsamente per mano, e conducendolo presso al tavolo gli dice:)*

Principe,

Soscrivi!...

ERN. *(leggendo la scrittura della Contessa, esclama:)*  
la sua morte!?...  
ELIS. Pieni poteri in corte  
Su quel ribaldo io vò.

ERN. *(titubante)* Contessa.....

ELIS. *(cupamente)* audace spirito  
Ribelle in lui s'annida....  
Soscrivi!.....

ERN. *(forzato dalla Contessa firma il foglio.)*

ELIS. *(strappandoglielo di mano, ebbene! s'uccida dice fra se:)* Chi amore a me negò.

ERN. L'inferno le sue furie  
In petto a lei destò.

*(Elisabetta parte rapidamente — il Duca esterrefatto cade sovra una seggiola.)*

FINE DELL'ATTO II.

## ATTO TERZO.

### SCENA I.

Antica Sala d'arme in luogo appartato della Reggia — è notte.  
Una lampada sparge all'intorno fioca luce.

Alle pareti pendono armature sormontate da quadri coi ritratti dei guerrieri, che l'ebbero un tempo indossate in battaglia. Ampj veroni di prospetto, aperti, mettono ad un terrazzo, da cui si discende nel parco, ove da un lato si prolunga la parte del palagio destinata in dimora alla Duchessa Sofia.

L'oscurità al di fuori è interrotta da qualche raggio di luna, che tratto tratto si mostra fra le nuvole di un cielo precelloso.

Suona mezzanotte — Elisabetta ammantellata comparisce sul terrazzo; guarda qualche istante agli appartamenti della Duchessa, de' quali una finestra sarà fievolemente rischiarata; poi entra lentamente nella Sala.

ELIS.           Giovè l'inganno; dal mentito foglio  
                  Che il paggio gli porgea,  
                  Illuso il traditor venne a Sofia  
                  Assorto in amoroso, dolce incanto  
                  Vederlo m'affiguro a lei d'accanto.  
                  Ma l'ultim' ora è di gioir, Filippo,  
                  Per te, pell' empia mia rival; fra poco  
                  O barbaro, non sai  
                  In quale agguato vittima cadrai. —

VOCI LONTANE DELLA RONDA NOTTURNA.

Cittadini, risuonare  
Mezzanotte già s'udì;  
Fosco è il ciel, nè a scintillare  
Una stella compari.

ELIS. (*con raccapriccio*)

Sì, tetra, oscura notte, qual s'addice

All'opra, cui m'accingo, orrida, ultrice (*rimane pensosa; poi colpita da un pensiero!*)

Eppur, se a me pentito  
 Dovesse egli tornar?... Fosse mai vero !!!  
 Il ciel m'ispira la divina idea,  
 Che l'ire affrena di quest'alma rea.  
 O ciel, di me colpevole  
 Ascolta pur l'accento;  
 Nell'anima risorgere  
 Dolce una speme io sento.  
 In me il desio di sangue  
 Ogni vil fiamma or langue,  
 L'amor mi può redimere  
 Dell'uom diletto ancor. . .  
 Ch'egli s'affretti a riedere  
 Concedi tu al mio cor.

## SCENA II.

*Scherani armati, venendo dal terrazzo,  
 e presentandosi alla Contessa.*

Nobil donna, pronti al segno  
 Siam qui tutti del convegno;  
 Dal coltello degli Sgherri  
 Scampo il Conte non avrà.  
 Gli darem la vita eterna;  
 Del suo sangue i nostri ferri,  
 Poi la gcla alla taverna  
 Di licor si bagnerà.

ELIS. *(respingendoli)* Ah! non più; partite e presto. . .

CORO. Che linguaggio novo è questo?

ELIS. *(c. s.)* Consumar non vo' il delitto,  
 È già spento il mio furor.

CORO. La metà del premio in dritto  
 Pur ci vien. . .

ELIS. Sì, andate in pace! *(dispensa loro  
 varie monete)*

CORO. *(allontanandosi, e numerando il denaro)*

Ora vile ed ora audace  
 Questa donna è per amor.

VOCE DI FILIPPO. *(dagli appartamenti della Duchessa)*

Un Eden mi disserra  
D'amore il più beato  
Colei, che solo in terra  
È un angelo per me.  
Oh care gioje, ardenti,  
Che di provar m'è dato!  
Maggior de' miei contenti  
Delizia in ciel non è

ELIS. *(che avrà ascoltato fremendo la canzone di Filippo, nuovamente si accende di furore, e rivolgendosi agli Sgherri:)* V'arrestate! a quell'infame

Ch'io perdoni più non sia;  
Ravvivate son le brame  
Di vendetta nel mio sen.

Muoja il vil . . . *(agli Scherani già tornati presso di lei)*

CORO. Morrà. . . .

ELIS. Scendete; *(accennando il parco)*

Là . . . in quell'ombre l'attendete. . . .

*(gli Sgherri scendono ad appiattarsi fra le macchie del parco. — La Contessa si mette in ascolto — ode un vicino calpestio e cupamente dice:)*

Dall'amplesso di Sofia

Della morte in braccio ei vien.

Ah! vieni alfine, o perfido,

T'affretta, in queste porte;

Trema: io son qui ad attenderti,

Trema: son io la Morte!

Di gioja, di contento

Inebbriar mi sento;

Della vendetta è l'estasi,

Che delirar mi fa. *(parte)*

### SCENA III.

FILIPPO venendo da parti opposta a quella  
onde parte la Contessa.

FIL. Maledizione! serrato

È a me l'uscire del palagio; il parco  
 Adunque traversar, scenderne il muro  
 Mi è forza; *(e guardandosi all'intorno)*  
 Ma in qual loco or son venuto?  
 La tetra sala è questa  
 De'Guerrieri, ove mai nell'ore brune  
 Per tema de'notturni erranti spirti  
 Venir s'arrischia alcun; ch'io mi spaventi  
 De'morti già non fia, nè dei viventi! *(s'avvia  
 verso il fondo)*

## SCENA IV.

CARLO, il paggio aggirandosi a tentone per la sala.

CAR. Veder potessi il Conte, ch'io tradia! *(e con singulto)*  
 O rimorso crudel!... come da ferro  
 Acuto trapassar tutto mi sento  
 Le viscere....

FIL. *(arrestandosi)* Ma pur flebil lamento  
 Qual da una buca sepolcrale uscito  
 Quivi udir mi sembrò!...:

CAR. *(ravvisando al chiarore della lampada il Conte,  
 esclama con gioia)* Mercè, gran Dio!  
 È desso....

FIL. *(ponendo la mano sull'elsa)* Chi va là?

CAR. *(con voce ansante)* Carlo son io. —

Mio signore, fuggite, fuggite  
 D'una tigre gelosa all'artiglio!...  
 Laggiù scendere non ardite,  
 Ove fiero di morte è il periglio!...  
 Lisabetta.... io l'amai! di due trame  
 Infernali reo complice io son...  
 Da lei m'ebbi la lettera infame...  
 Cieco fui, vi ho tradito.... ah perdono!!

FIL. Sciagurato che dici tu mai?!  
 Qual mi sveli terribile evento?!  
 Con affetto paterno t'amai;  
 Or ne ho in cambio da te il tradimento!



CAR. Deh! col brando squarciatemi il petto  
 Perchè orrore la vita mi fa;  
 Ma da voi ch'io non sia maledetto... (con  
*disperazione*)

FIL. (*commosso*) Ti perdono.... ira il cor più non ha. —  
 In tal supremo istante  
 Che far? — alla Duchessa  
 S'io ritorno atterrirla sol potrei;  
 Se qui resto, è perduta; — o invito mio  
 Acciario, in te m'affido; (*snuda risoluto il  
 brando, e discende in fretta nel parco — Si ode tosto  
 un cozzare di spade*)

CAR. (*volendo trattenerlo il CONTE*) Deh! fermate.....  
 Egli non m'ode, e corre a certa morte.....  
 Dividerne ben deggio l'empia sorte. (*segue  
 FILIPPO già accinto a fiera  
 lotta nel parco; e muore tru-  
 cidato dai Sicarii in difesa del  
 suo Signore*).

Voce di FILIPPO Agli assassini!

#### SCENA V.

ELISABETTA, servi, alcuni de' quali con fiaccole.

ELIS. (*va tremante sul terrazzo e grida*) O Sgherri  
 Si cessi dal ferir; ch'ei viva ancora.....  
 Il tradimento, e l'onta a lui perdono.....

#### SCENA ULTIMA.

FILIPPO ferito, SGHERRI, e DETTA.

FIL. (*ad ELISABETTA*)  
 Tarda pietà!.... vedi.... trafitto io sono.  
 Or godi tu: il mio sangue  
 Deliba sorso a sorso,  
 Ma non potrà sommergere  
 Nell'ebrietà il sorriso.....  
 Mira della tua vittima

